

Olof Palme «L'Iran lo volle morto»

STOCOLMA. L'ordine di assassinare il primo ministro svedese Olof Palme sarebbe partito da Teheran. E quanto afferma in un'intervista al quotidiano governativo svedese «Afton Bladet» l'ex presidente iraniano Bani Sadr, che vive in esilio a Parigi. Secondo Bani Sadr il primo ministro svedese sapeva del traffico di armi fra Iran, Italia e Svezia. La ditta svedese «Nobel Kemi» avrebbe venduto munizioni di vario genere a ditte italiane che a loro volta hanno contrabbandato la merce in Iran. Palme sapeva tutto, ha detto Bani Sadr, e per questo è stato ucciso.

Il Kuwait sempre nel mirino, un'altra bomba esplosa ieri nella capitale L'Iran ridiscute i confini

Così emerge dalla risposta al segretario dell'Onu Indiana la motolancia mitragliata da una fregata

GIANCARLO LANNUTTI

Ancora un giallo nelle acque del Golfo: Teheran nega recisamente che una sua motolancia sia stata mitragliata dalla fregata americana «Carr». Su chi ha sparato dunque la nave statunitense domenica sera nelle acque di Abu Musa? Chi c'era in realtà sulle imbarcazioni che si dirigevano verso il mercantile da essa scortato con intenzioni apparentemente ostili? Secondo la versione iraniana si trattava di un'imbarcazione civile con equipaggio indiano, probabilmente uno dei tanti «how» che, in barba alla guerra, fanno quotidianamente la spola fra le due rive del

Golfo carichi di mercanzia; e va detto che l'Onu ha detto che il Kuwait è sempre nel mirino. Ieri mattina alle 9.40 (le 7.40 in Italia) una bomba è esplosa nel quartiere di Shamiya, a un paio di chilometri dal centro della città; lo scoppio ha provocato la distruzione di due auto (tanto che dapprima si era parlato di una vettura imbottita di esplosivo) e mandato in frantumi numerosi vetri. Non ci sono state vittime. È il nono attentato dimantato dell'anno nell'Emirato; dieci giorni fa una bomba aveva devastato gli uffici locali della compagnia aerea Pan American.

Un incontro tra forze iraniane e unità navali Usa è avvenuto domenica sera e definisce la versione del Pentagono «una illusione» intesa a «giustificare di fronte alla opinione pubblica mondiale la presenza militare (americana) nelle acque del Golfo». Intanto il Kuwait è sempre nel mirino. Ieri mattina alle 9.40 (le 7.40 in Italia) una bomba è esplosa nel quartiere di Shamiya, a un paio di chilometri dal centro della città; lo scoppio ha provocato la distruzione di due auto (tanto che dapprima si era parlato di una vettura imbottita di esplosivo) e mandato in frantumi numerosi vetri. Non ci sono state vittime. È il nono attentato dimantato dell'anno nell'Emirato; dieci giorni fa una bomba aveva devastato gli uffici locali della compagnia aerea Pan American.

Sudafrica Tutu denuncia l'arresto di un prelado

Il capo della chiesa anglicana dell'Africa australe, arcivescovo Desmond Tutu (nella foto), ha denunciato l'arresto, non confermato dalla polizia, del presidente dell'Istituto sudafricano per le relazioni razziali reverendo Stanley Mogoba, che presiede anche la Chiesa metodista. Tutu, premio Nobel per la pace 1984, ha chiesto l'immediato rilascio del prelado protestante. Il governo di Pretoria «deve essere uscito di senno», ha detto l'arcivescovo, «per aver arrestato uno degli esponenti più rispettati e saggi della comunità nera sudafricana».

Armi per l'Ira sulla nave fermata in Bretagna?

Una carica di 150 tonnellate di armi, fra cui migliaia di «Kalashnikov» e venti missili antierei «Sam-7», per un valore di 30 miliardi di lire la nave panamense «Eksund» abbordata giovedì sera dai doganieri francesi al largo della Bretagna. A bordo c'erano cinque irlandesi, che saranno trasferiti oggi a Parigi, e due di loro hanno presentato passaporti falsi che, secondo fonti di Dublino, vennero rubati dai guerriglieri irlandesi dell'Ira nel 1984. Prende così corpo l'ipotesi che le armi fossero almeno in parte destinate all'organizzazione estremista nordirlandese, di cui uno degli arrestati sarebbe un esponente di spicco.

Polonia sul referendum la Chiesa si astiene

La Chiesa polacca non si pronuncia sul referendum indetto dalle autorità di Varsavia per il 29 novembre sulla riforma economica. Il primate di Polonia cardinal Joseph Giamp ha detto ieri che il referendum non suscita in lui «alcuna emozione», anche perché non ha potuto finora approfondirne il contenuto, ritenendo però che i polacchi hanno il «diritto di pronunciarsi» sul progetto di riforma. Comunque fonti episcopali indicano che la Chiesa non conta di esprimersi a favore o contro la consultazione.

Dinamite a Manila nella sede del futuro Summit dell'Asean

Non è ancora certo che il prossimo vertice dell'Associazione per la cooperazione economica del Sud-Est asiatico, si terrà nella capitale delle Filippine. Ieri nel centro dei congressi di Manila che dovrebbe ospitare il vertice a metà dicembre, la polizia ha trovato 73 candelotti di dinamite muniti di congegni a orologeria. L'evento ha rafforzato le riserve di alcuni paesi membri sulle condizioni di sicurezza che possono offrire le Filippine, ma Cory Aquino si è sempre detta all'altezza di assicurare la massima protezione al vertice.

Action Directe Quattro italiani fra gli imputati in Francia

Dovranno rispondere di «associazione per delinquere» due dei quattro imputati italiani che compariranno il prossimo 11 gennaio al processo contro «Action Directe», l'organizzazione terroristica di sinistra francese. Si tratta di Vincenzo Spano e Salvatore Nicolosi. Gli altri due italiani, Franco Fiorina e Clotilde Argano detenuti in Italia, saranno giudicati in contumacia. Gli imputati sono in tutto 22, e gli accusati di «reati di sangue» compariranno in secondo momento davanti a una Corte d'assise.

Curdi a Parigi occupano l'agenzia stampa della Rfg

Hanno scelto la sede parigina dell'agenzia di stampa tedesco-italiana Dpa una sessantina di curdi per pubblicizzare la loro causa. I militanti del «Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan» hanno occupato ieri il piccolo appartamento che ospita la Dpa a Parigi, chiedendo tra l'altro la restituzione di 700 mila marchi che le autorità di Bonn avrebbero sequestrato nelle abitazioni di numerosi militanti curdi in una serie di perquisizioni operate in luglio nella Germania federale. Il «Fronte di liberazione del Kurdistan» è una delle organizzazioni che si battono per le rivendicazioni nazionalistiche curde, come l'Ujpk, protagonista del sequestro di tre italiani in Irak.

RAUL WITTENBERG

Inviato di Reagan in Costa Rica da Arias Messaggi dei «contras» a Managua Insistono per trattare

Per Oscar Arias, presidente del Costa Rica, il piano di pace in Centro America è «in una sorta di impasse». Lo ha dichiarato dopo un incontro privato con l'inviato di Reagan in Centro America, Morris Busby. È giovedì 7 il termine fissato dall'accordo di Esquipulas perché nei cinque paesi dell'area si giunga ad un cessate il fuoco. Dai «contras» è venuta una richiesta di trattare con il governo di Managua.

SAN JOSÉ DI COSTARICA. Il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, ha dichiarato che il rifiuto del Nicaragua di negoziare la tregua con la guerriglia pone il piano di pace in Centro America «in una sorta di impasse», se non si registrerà un passo avanti prima del gennaio '88 quando l'accordo dovrà essere pienamente operativo. Il 4 gennaio è infatti il termine previsto per la verifica dell'applicazione dell'accordo.

Arias tace sulle difficoltà enormi che il piano sta incontrando in Salvador e in Guatemala e punta l'attenzione sulle vicende del Nicaragua. Lì il punto centrale della discordia è il rifiuto del governo sandinista - rifiuto che il testo degli accordi prevede e giustifica - di trattare con i «contras» ritenuti dei mercenari addestrati e pagati dagli Stati Uniti e non un'opposizione con dignità politica. I «contras», spontaneamente o su mandato, insistono per la trattativa e Arias pu-

re. Ortega, presidente del Nicaragua, è a Mosca, come molti capi di Stato, per le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre. E a Managua si è presentato lunedì Paul Fisher, un cooperante nordamericano catturato e tenuto in ostaggio per due settimane dai «contras», il quale ha rivelato che un responsabile dei guerriglieri antisandinisti lo ha incaricato di consegnare una proposta di dialogo al presidente Daniel Ortega. Il messaggio, che secondo i «contras» dovrebbe essere pubblicato dal quotidiano dell'opposizione «La Prensa» e trasmesso dalla Radio cattolica, è firmato da Juan Rivas Romero, alias «comandante Quijche», capo del comando regionale Jorge Salazar, uno dei più importanti distaccamenti militari dei «contras», composto da millecinquecento uomini. Fisher ha raccontato che non è stato torturato fisicamente ma sottoposto a continue minacce e pressioni di carattere psicologico durante le due settimane di prigionia. Non si conosce il contenuto della richiesta.

Accuse di non voler rispettare gli accordi stipulati sono state rivolte al governo di Managua anche dal Coordinamento democratico nicaraguense, che raggruppa l'opposizione, e che in un comunicato diffuso ieri si è dichiarato preoccupato dalla posizione assunta giovedì dal Fronte sandinista di non voler trattare in nessun modo con i «contras». La direzione del Coordinamento ha anche affermato che «il governo non ha fatto passi significativi verso la democratizzazione del paese dopo la firma del piano di pace, il 7 agosto scorso».

È l'ultima notizia sul fronte centroamericano è quella di una disruzione più o meno «illustre». Si tratta del maggiore Roger Miranda Bengochea, ex aiutante del ministro della Difesa nicaraguense, il generale Humberto Ortega. Miranda è scappato da qualche giorno dal governo di Managua accusa di aver rubato quindicimila dollari dall'ufficio del ministro. Secondo quanto scrive l'«Ultraconservative» «Washington Times», Miranda faceva lo spione già da tempo e ha deciso di andarsene in compagnia della moglie per motivi di salute. Sempre secondo il giornale, il maggiore potrebbe fornire agli Usa informazioni di valore anche sulle relazioni del ministro della Difesa con l'Unione Sovietica e con Cuba, sui rapporti di forza tra esercito e governo sandinista, oltre che sulla preparazione e l'efficienza delle forze armate del governo di Managua.

I sindacati contro Alfonsín Sciopero in Argentina I peronisti all'attacco

Dodici ore di sciopero generale, il settimo in quattro anni di democrazia, il primo dopo la vittoria dei peronisti contro i radicali di Alfonsín nel voto del 6 settembre scorso: in Argentina incontra resistenze verso il nuovo piano antinflazionistico deciso dal governo. E le proteste, gli scontri interni toccano anche il partito radicale. Tra i suoi esponenti in parecchi vogliono la testa di Sourrouille, ministro dell'Economia.

BUENOS AIRES. «Un referendum contro la politica economico-sociale del governo»: così Saul Ubaldini, leader della Cgt, il sindacato di ispirazione peronista al quale fa capo la maggioranza dei lavoratori argentini, ha definito lo sciopero che oggi, dalle dodici alle ventiquattro, paralizzerebbe il paese. È la risposta non solo al patto anti-inflazione recentemente varato dal governo radicale ma anche alla proposta fatta da un Alfonsín in evidente difficoltà, di un «patto patriottico» fra tutte le forze politiche e sociali del paese fino alle presidenziali dell'89. Per questo patto di governabilità - reso indispensabile dopo le elezioni che il 6 settembre scorso hanno restituito la maggioranza parlamentare ai peronisti e gli hanno dato ventiquattro ministri - c'era stata la contropartita: c'era stato inizialmente interesse tra i peronisti, soprattutto i moderatamente rinnovatori dei quali Antonio Cafiero, go-

vernatore della provincia di Buenos Aires, è il capofila. Il piano economico del ministro Sourrouille ha fatto per il momento naufragare l'ipotesi di un accordo. L'uomo, che è il protagonista delle misure economiche degli ultimi anni, è stato uno dei più messi sotto accusa dopo la sconfitta del 6 settembre. Ma il presidente Alfonsín ha insistito per riconfermarlo. Quanto al piano, è basato su un pesante aumento di tariffe e tasse e su un congelamento dei salari sicuramente, dei prezzi bisognerà vedere per quanto. Un piano che sicuramente ha dato fastidio al sindacato dell'opposizione che, nel criticarlo, accusa il partito radicale di avere l'unico scopo di rastrellare soldi per armare una gigantesca campagna di consenso elettorale.

Ma il piano non è piaciuto anche in casa radicale dove Sourrouille ha numerosi nemici. Nel corso di un convegno del partito tenutosi a Cordoba, capoluogo di una delle più importanti province argentine, si è parlato per la prima volta di «necessità di rettifiche politiche e di nuovi indirizzi di governo» insieme alla richiesta di «un appoggio critico» sempre al governo. Capofila dei contestatori sembra essere il giovane Enrique, detto Coty, Nosiglia, defino di Alfonsín, neoministro degli Interni. È il leader della «Coordinadora», l'influente corrente riformista dei giovani del partito radicale. Nosiglia dice che «il patto politico suscitato da Alfonsín con tutti i settori della vita nazionale» è fattibile solo se risulterà chiaramente «la possibilità di cambiamenti e di svolte ove si, rendano necessarie».



Gli scontri di lunedì scorso a Francoforte: i poliziotti si preparano a disperdere i dimostranti

Dopo i sanguinosi incidenti tra polizia e ambientalisti Agenti uccisi, Germania sotto choc Torna il clima degli anni di piombo?

Un uomo è stato fermato dopo i sanguinosi scontri avvenuti tra le forze dell'ordine e un gruppo di ambientalisti avvenuti lunedì scorso all'aeroporto di Francoforte nel corso dei quali hanno perso la vita un commissario e un agente. Nella sua abitazione è stata trovata una pistola calibro nove, forse la stessa da cui sono partiti i colpi che hanno ucciso i due poliziotti.

BONN. Una pistola calibro nove e un uomo finto in carcere con il sospetto di aver fatto fuoco contro i due poliziotti uccisi nel corso dei gravissimi incidenti che hanno fatto da epilogo, l'altra sera, alla manifestazione di protesta indetta da un gruppo di ambientalisti contro l'entrata in funzione di una nuova pista d'atterraggio dell'aeroporto di Francoforte. Per ora sono questi gli unici elementi in mano agli inquirenti tedeschi impegnati nelle indagini sugli scontri che hanno messo la Germania federale sotto choc facendola ritornare di colpo, dopo un periodo di pacifica tranquillità, nella cupa atmosfera degli «anni di piombo». A dare notizia degli sviluppi dell'inchiesta è stato il portavoce della magistratura Alexander Prechtel che ha fornito qualche scarno particolare sul fermo del presunto «killer», di cui non è stata ri-

velata l'identità. Ci si sarebbe arrivati al termine di una serie di perquisizioni a tappeto scattate qualche ora dopo gli scontri. Sono state controllate diverse abitazioni sospette e in una di queste a una decina di chilometri da Francoforte è stata trovata l'arma, di calibro nove, probabilmente sottratta l'anno scorso a un agente di polizia durante una manifestazione a Hanau, in Assia. Le perizie balistiche dovranno ora accertare se la pistola è la stessa che ha ucciso il commissario Klaus Eickhofer e l'agente Thorsten Schwalm, colpiti - secondo i risultati dei primi accertamenti autopsici - da proiettili partiti da un arma dello stesso calibro. Come si dovrà stabilire la provenienza del caricatore trovati sempre nello stesso luogo insieme a un certo numero di razzi per segnalazione. Il proprietario dell'appar-

tamento, rintracciato nel giro di poche ore, è stato portato negli uffici della polizia per essere interrogato. Su di lui gli inquirenti non hanno voluto fornire nessun altro particolare. Gli incidenti sono cominciati nella tarda serata di lunedì quando circa duecento persone, tutte appartenenti a un movimento da anni contrario alla costruzione della pista dell'aeroporto, ha inscenato una fiaccolata per commemorare lo sgombero di un piccolo villaggio di capanne allestito dai «verdi» per contrastare l'avanzata del cemento. La polizia, in tenuta antimotociclista, è intervenuta per disperderli ed è stato a quel

punto, stando alla magistratura, che da un gruppo di dimostranti con il volto coperto da passanotonna, è partito un attentato. Un piano che sicuramente ha dato fastidio al sindacato dell'opposizione che, nel criticarlo, accusa il partito radicale di avere l'unico scopo di rastrellare soldi per armare una gigantesca campagna di consenso elettorale.

E' improvvisamente deceduto il compagno MICHELE DE DOMINICIS. Lo annunciano affranti la moglie Filomena, le figlie Mirella e Rosella e i genitori. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 a Montorio al Vomano (Teramo). Montorio al Vomano, 4 novembre 1987.

I tecnici del reparto elettrotecnico dell'Unità di Milano e di Roma al uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro MICHELE. Milano, 4 novembre 1987.

Giancarlo, Maria, Rolando e Paolo sono vicini a Filomena, Mirella e Rosella per la scomparsa del caro marito e padre MICHELE. Milano, 4 novembre 1987.

Il presidente, l'amministratore delegato, il comitato esecutivo dell'editrice «Unità» partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di MICHELE DE DOMINICIS. Roma, 4 novembre 1987.

I compagni dell'amministrazione, della diffusione, dell'ufficio personale, dei servizi tecnici di redazione e della preparazione dell'Unità di Milano sono vicini al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa di MICHELE DE DOMINICIS. Milano, 4 novembre 1987.

Energia Le ragioni del Sì

20 agosto 1986. Una nube si aggira minacciosa sull'Europa. Cernobyl. E non c'è solo Cernobyl. Né solo Three Miles Island. In un dossier riservato, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica cataloga ben 371 guasti in altrettante centrali. Centinaia di volte si è dunque rischiato una catastrofe che avrebbe avuto tremende conseguenze nello spazio (migliaia di chilometri) e nel tempo (più generazioni). Non è una buona ragione per fare a meno del nucleare?